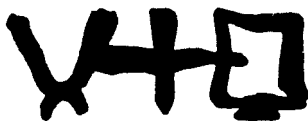


N. 1 Gennaio – Febbraio 2005  
Anno XLI - N. 1

# SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO  
Pag

**3 Editoriale**

**5 Dossier: Obiettivo sul Prado**

6 *Presiedere l'Eucaristia e presiedere la comunità nella carità: Incontro annuale formativo del Prado Italiano.*

15 *Il Prado, compagno di strada (Franco Marton)*

19 *Un mese a Limonest (Pier Giorgio Brufatto)*

25 *Condividendo cammini di preti diocesani del Prado (Don Franco Brovelli)*

**27 Pratiche pradosiane**

27 *Piccolo studio del Vangelo di Luca 18,35-43: il cieco di Gerico (Vincenzo Bosisio)*

32 *Zaccheo e Gesù (don Lino Regazzo)*

**36 A. Chévrier**

36 *P. Chevrier e l'Eucaristia (Roberto Mazzocco)*

**42 In famiglia**

42 *Una storia, sintesi di una vita (Mario Costalunga)*

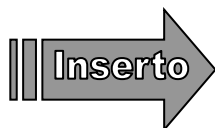
48 *Amare i poveri è fissare lo sguardo su Gesù (Lorenza)*

52 *Testimonianza di un gruppo di laici (Anna)*

53 *Notizie di famiglia*

**54 Avvisi**

54 *Impegni del gruppo Laici per il 2005*



"O Verbo, O Cristo", la preghiera di Padre Chevrier: musica di Gastone Pettenon

## EDITORIALE

Abbiamo vissuto il nostro Incontro Nazionale di gennaio lasciandoci ancora una volta arricchire e provocare dai richiami che provengono dalle nostre vite e dalle nostre scelte, raccontate e confrontate con la Parola del Signore e con le intuizioni di P.Chevrier.

È un po' il succo della vocazione pradosiana: aiutarci fraternamente a seguire Cristo più da vicino, perché ai poveri non manchi il vangelo della salvezza. E questo attraverso la "consegna" reciproca delle nostre vite, rilette alla luce della parola di Dio.

Da qui scaturiscono per ognuno di noi, per i nostri gruppi, per l'insieme della famiglia, richiami ad una maggiore fedeltà al dono che abbiamo ricevuto.

In questa prospettiva abbiamo voluto raccogliere nel Dossier di questo numero del Bollettino la sintesi dei lavori dell'Incontro Nazionale fatta da Renato.

Insieme abbiamo anche raccolto tre contributi di amici un po' "esterni" ma vicini al Prado, che vogliono esprimere come loro vedono questa famiglia spirituale: sono "sguardi" che possono aiutarci ad avviare tra noi una riflessione su "quale segno è oggi il Prado nelle nostre chiese".

Come proponevamo nell'Incontro Nazionale vorremmo dedicare i prossimi Dossier del Bollettino proprio a questo

approfondimento. Con “parresia” vorremmo comunicarci come ci lasciamo interrogare nella fedeltà pradosiana dalle situazioni che vivono le nostre chiese: e questo a livello personale (quali richiami sentiamo più urgenti, quali realizzazioni già viviamo, quali passi in avanti ci sentiamo chiamati a fare) e a livello di gruppi di base o diocesani e di famiglia (come ci sosteniamo nel cammino, quale “fraternità per la missione” viviamo, quali “tecniche” sentiamo urgente affrontare).

Come capite, è anche un invito a “scrivere”: ci vuole che qualcuno cominci! Questi nostri amici “esterni” lo hanno fatto, ora tocca a noi.

Ritornando a questo numero del Bollettino, nella rubrica “Pratiche pradosiane” ospitiamo due studi del vangelo: uno di Lino e l’altro di Vincenzo. Ringraziandoli, rinnoviamo l’invito a tutti a renderci partecipi dei nostri lavori spirituali.

Nella rubrica “A.Chevrier” pubblichiamo l’intervento di Roberto Mazzocco, fatto all’Incontro Nazionale: è un’occasione per esprimergli la nostra gratitudine per quanto ha dato al Prado Italiano, visto che presto ci lascerà per scendere più a Sud.

In “Vita di Famiglia” troviamo una bella testimonianza di Mario Costalunga su Carlo e lasciamo ampio spazio al gruppo laiche, che un po’ abbiamo trascurato (mea culpa!). È un richiamo ad avere più presente nelle nostre attenzioni questa sorelle che con tanta discrezione e costanza danno una grossa mano alla nostra famiglia.

Augurando una buona Pasqua!

**Marcellino**

# Obiettivo sul Prado

Incontro annuale formativo del Prado Italiano  
23-26 gennaio 2005

## **PRESIEDERE L'EUCARISTIA E PRESIEDERE LA COMUNITÀ NELLA CARITÀ**

### **CONVINZIONI**

Alla luce della condivisione delle nostre esperienze, del confronto con la Parola di Dio e le indicazioni della Chiesa. dello studio della vita del p. Chevrier, sono emersi alcuni aspetti centrali, sui quali sentiamo di dover essere particolarmente attenti sia per approfondirne la riflessione sia per tenerli presenti nella nostra vita.

1. La celebrazione eucaristica rischia di essere un bel momento a sé stante, separato dall'impegno di vita del cristiano e del prete nella pastorale e nell'attività ordinaria. Il credente impegnato nel sociale o nella carità o nella vita pastorale spesso non percepisce il nesso tra il proprio impegno e l'Eucaristia. Al di là delle definizioni, l'Eucaristia è ancora lontana dall'essere *culmen et fons* della vita cristiana. Si parla di Eucaristia e si pensa immediatamente alla celebrazione in chiesa. Ma il Risorto visita tutte le situazioni dell'esistenza e le persone nella loro realtà concreta, offrendo se stesso, il suo amore al Padre e all'umanità. Il Cristo convoca all'unità, presiede la carità e dona se stesso in mille modi e in tutti i luoghi. Sentiamo forte l'urgenza di **unire la celebrazione liturgica dell'Eucaristia**, che rimane l'evento centrale della vita ecclesiale, **con l'Eucaristia della vita**.

2. Viviamo in un contesto culturale di imborghesimento, di materialismo individualista, di pensiero debole; constatiamo le divisioni laceranti a livello mondiale ma anche le tensioni nelle piccole comunità; ci rattrista la lentezza e la scarsa sensibilità nel dialogo ecumenico e interreligioso: ci rendiamo conto che è facile attestarsi su concezioni e vissuti minimali e ritualistici e per questo ci pare urgente riaffermare la centralità dell'Eucaristia, come azione di Cristo per la vita della Chiesa e radicarci maggiormente in Cristo rinnovando la nostra adesione di fede e l'incontro personale con Lui.
3. Registriamo il ritorno a forme devozionali di stampo individualistico e intimista che danno centralità al sentimento, all'emozione, all'apparato esterno, al volontarismo morale e ascetico, lasciando in ombra sia la centralità dell'azione di Cristo nella liturgia sia la dimensione comunitaria e caritativa. Ci pare che questo derivi in gran parte dalla poca familiarità con la Parola di Dio, meditata e pregata con continuità sia personalmente che in comunità. Sentiamo di mantenere e approfondire lo stile pradosiano di lettura spirituale del Vangelo per conoscere più da vicino Gesù Cristo e farlo conoscere e amare.
4. L'adorazione eucaristica fa parte della spiritualità del Prado e ci uniamo alla Chiesa universale che la raccomanda; avvertiamo però anche il pericolo di separare l'adorazione dalla celebrazione eucaristica e di smarrirne così il senso più vero. È tipico del Prado ricordare che il Cristo che adoriamo è sempre il Cristo del presepe, della croce e della cena, momenti che non sono mai separati; che il segno è quello del pane che è offerto per essere mangiato, per fare di ogni cristiano un buon pane e per fare di tutti una comunione di vita nell'amore.
5. In fedeltà alla tradizione pradosiana avvertiamo che l'Eucaristia ci chiama a rinnovare il senso del nostro celibato come espressione concreta, anche se limitata, dello vita di Gesù che "amò fino alla fine" (C. 62). Celebrando ci scopriamo ogni volta chiamati e sostenuti a imparare sempre meglio a mettere tutta la nostra esistenza al servizio dell'amore senza limiti e senza esclusioni di Dio, a essere testimoni del suo essere dono per tutti, soprattutto per i più piccoli. L'Eucaristia, se nutre la nostra vita con l'amore incondizionato di Gesù, nutre anche la capacità di rinnovare

ogni giorno il nostro celibato nella gioia. Questo ci permette di esprimere la convinzione che celebrare l'Eucaristia non è mettere insieme parole ma dare la vita, pagare di persona.

6. Dobbiamo anche prendere coscienza che ogni volta celebriamo l'Eucaristia in situazione di peccato per lo scandalo della divisione tra le chiese; molta della povertà delle nostre Eucaristie dipende da questo peccato; l'Eucaristia risulta mutilata dalle nostre divisioni. L'Eucaristia quindi ci domanda conversione continua e ci impegna a pregare per la Chiesa e per le Chiese. Mentre ci invita a cogliere le occasioni di dialogo ecumenico nelle nostre comunità ci stimola anche a vivere un confronto all'interno della nostra Chiesa per migliorare il clima di apertura (vedi divorziati).
7. Contemplare Gesù che si rende accessibile nella povertà del pane, da una parte ci porta a riconoscere la nostra pochezza, il nostro essere inadeguati per esprimere un mistero così grande che ci supera e ci sorpassa da tutte le parti e dall'altra ci rende sereni e gioiosi proprio nella certezza che a Dio basta la nostra piccolezza per fare la sua opera.

## **APPELLI**

Sospinti da queste considerazioni, abbiamo individuato questi possibili appelli per il nostro impegno personale, suddivisi nei tre aspetti dell'Eucaristia che abbiamo preso in esame.

### **1. Convocati in unità**

*"In un mondo lacerato da discordie, la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace".*

- Davanti allo scandalo della divisione delle chiese cristiane e delle divisioni sociali come può l'Eucaristia mostrare la sua carica di "profezia di unità e di pace"? Quali scelte possono sostenere ed esprimere questa tensione profetica?



## 2. Presenza e prossimità

*"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli... fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti".*

- La pratica della revisione di vita ci aiuta a contemplare e a seguire il Risorto che celebra lo sua Eucaristia nella vita della gente?
- Il quaderno di vita ci può aiutare a operare la urgente riconciliazione tra l'Eucaristia celebrata e la vita donata?

## 3. Dare vita

*"Il Cristo, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia... Possano irradiare nel mondo gioia e fiducia e camminare nella fede e nella speranza".*

- Lo studio del Vangelo riesce a dare spessore e concretezza all'incontro vivo con Cristo nell'Eucaristia?
- A quali condizioni lo Spirito Santo nell'Eucaristia riesce a formare il Cristo in noi e a farei capaci di trasmettere fede, speranza e gioia?

# *Sintesi dei lavori di gruppo e degli interventi in sala*

## **1. CONVOCATI ALL'UNITÀ**

### **Convinzioni**

- ❖ È sempre e solo il Cristo che presiede; il sacerdote è anche lui uno dei convocati all'unità e strumento che agisce in nome del Signore
- ❖ Se non c'è incontro personale con Cristo non è possibile che nasca la comunità Eucaristica è il nome dato alla relazione di Cristo con la Chiesa
- ❖ Lo Spirito Santo è l'anti-babele, è Lui che ci dona il Cristo e che ci fa Chiesa di Cristo, comunità di fratelli
- ❖ L'assemblea eucaristica e la comunità cristiana vogliono essere punto di convergenza di tutti, la casa comune
- ❖ L'Eucaristia è sorgente di relazioni ed aiuta a fare posto ai poveri
- ❖ L'Eucaristia aiuta ad orientare il ministero sacerdotale alle cose essenziali
- ❖ Impegno a conoscere il Cristo della Parola ma anche il Cristo dell'Eucaristia

### **Momenti eucaristici**

- La stessa celebrazione, vissuta in forma corale e partecipata, è luogo di relazione con Cristo e con i fratelli
- Comunità di vita tra fratelli, uniti nell'unica missione (rapporto personale con Cristo e passione per la gente) e riunioni fraterne di sacerdoti della stessa zona (congrega)
- Le unità pastorali come cammino e impegno di coordinamento e di azione pastorale: équipes di azione pastorale dei diversi paesi, capi-contrada incaricati delle relazioni nella loro zona, catechisti che fanno servizio in

altre comunità

- Forme di accoglienza di immigrati e di senza fissa dimora
- Iniziative di aggregazione sociale attorno a eventi (sagra, calamità...) e obiettivi comuni (pace, ecologia... )
- Condomini solidali; famiglie affidatarie; gruppi di separati e divorziati

## **Attenzioni**

- Diminuire il protagonismo del prete; decentrarsi da sé e puntare su Gesù che agisce nell'Eucaristia
- Saper vedere e valorizzare quello che c'è già e ricondurlo a Cristo; cogliere il valore teologale di certi esempi di vita
- Riflettere più su quello che si è e che si vive (per es.: come cammina la Parola in mezzo alla comunità) che su quello che si fa
- Ascoltare il Cristo della vita perché la vita stessa ci rimandi all'Eucaristia e ci convochi ad unità
- Avere stima gli uni degli altri e dare dignità a tutti
- Restituire alla comunità, nella celebrazione, ciò che ci ha donato (quaderno di vita)

## **2. PRESENZA E PROSSIMITÀ**

### **Convinzioni**

- ❖ L'Eucaristia è il Cristo che rimane con noi, che continua ad essere l'Emmanuele e si presenta come Mistero visitabile, accessibile
- ❖ È l'incontro più personale di Dio con noi nel segno della visibilità
- ❖ L'Eucaristia insegna ad annunciare il perdono, un Dio che è misericordia e bontà, che ci comunica il suo cuore grande che supera le divisioni e ci abilita sempre a ricominciare con fiducia

- ❖ È l'Eucaristia che ci deve portare alla gente; lì ci nutriamo dell'amore di Gesù per poterlo donare
- ❖ Ci lasciamo trasformare a immagine di Cristo per essere uomini nuovi
- ❖ La fedeltà all'Eucaristia come sorgente del proprio darsi
- ❖ È importante, come suggerisce il Papa, ridestare lo stupore eucaristico
- ❖ Riconoscere il proprio limite, la propria inadeguatezza rispetto al compito che ci viene consegnato quando Gesù si consegna a noi.
- ❖ I poveri non li vuole nessuno; la Chiesa nell'Eucaristia li vuole e li cerca
- ❖ Umanamente l'essere visitati rappresenta una grande ricchezza e grande gioia

## **Momenti eucaristici**

- Visita del parroco alle famiglie, fatta con calma per conoscerle, dialogare e comunicare la fede. Visita agli ammalati e loro accompagnamento
- Cristiani che stanno in mezzo alla sofferenza per scelta( ospedale, mensa dei poveri, malati terminali...)
- Impegno in comunità per disabili, dando dignità a ciascuno e nella fedeltà ai rapporti personali
- Famiglie che si fanno carico di malati non autosufficienti, in casa, con grande attenzione e generosità o che affrontano con forza altre prove difficili
- Persone comuni che dialogano, per strada, con immigrati e senza fissa dimora
- Famiglie e altri che accompagnano bambini e adolescenti nell'iniziazione cristiana
- Volontari di strada, gruppi di orientamento e appoggio per famiglie in difficoltà, volontari che aiutano immigrati e badanti
- Adorazione eucaristica per tenere viva la consapevolezza della presenza di Cristo nella vita

## Attenzioni

- Imparare gli atteggiamenti e le scelte di Gesù nell'Ultima cena
- Ascolto profondo della persona più che del problema
- Prendersi cura, anche come preti, di casi concreti
- Saper trovare il tempo per visitare, accompagnare, ascoltare
- Evangelizzare le disponibilità
- Saper cogliere i segni di cambiamento, di crescita o di evoluzione nelle persone
- Dare dignità a tutti, trattare con dolcezza e rispetto ogni persona
- Invogliare anche i fedeli al ministero della visitazione
- Favorire le occasioni che esprimono la solidarietà e la condivisione

## 3. DARE VITA

### Convinzioni

- ❖ Nell'Eucaristia entriamo in contatto con Colui che dona totalmente se stesso
- ❖ L'Eucaristia vuole configurarci a Cristo perché sappiamo donare Lui nelle nostre attività
- ❖ La gente domanda spiritualità e risposte ultime alle domande di fondo dell'esistenza. L'Eucaristia è una risposta vera
- ❖ Entrare nell'ottavo giorno, nel riposo di Dio per dare senso a ciò che succede
- ❖ L'Eucaristia e la comunità sono luoghi di conoscenza ed esperienza di Cristo
- ❖ L'Eucaristia è mistero di comunicazione della vita divina per nutrire la nostra umanità

## **Momenti eucaristici**

- Centro di accoglienza e di ascolto nato da esperienza personale di fede in missione
- Famiglie dove i genitori fanno la catechesi ai loro figli e pregano con loro
- Coppie giovani che cercano giornate di spiritualità in monasteri
- Coppie che animano i corsi di preparazione al matrimonio o al Battesimo e i centri di ascolto per coppie in difficoltà
- Famiglie che partecipano insieme all'Eucaristia domenicale e ad altri momenti comunitari
- Laici che testimoniano esplicitamente la loro fede e le loro convinzioni

## **Attenzioni**

- Favorire momenti di silenzio e contemplazione anche nella celebrazione
- Aiutare ad amare e meditare abitualmente la Parola
- Offrire stimoli e strumenti per la preghiera personale
- Giornate di ritiro e formazione offerte a tutti

## ***Il Prado, compagno di strada***

Sul finire degli anni '50 nel Seminario di Treviso si viveva una grande vivacità teologica, pastorale e 'spirituale'. Si leggevano, magari clandestinamente, i grandi teologi che a breve sarebbero diventati protagonisti del Concilio: Rahner, Congar, Chenu, De Lubac, Ratzinger... Ma si leggeva anche Teilhard de Chardin e Mounier e Maritain. Si conoscevano esperienze pastorali nuove, non solo quelle 'classiche' di don Milani, ma anche quelle di don Zenò. E di Padre Loew e della Mission de France e dei preti operai... Sono solo alcuni nomi per evocare un clima, alimentato dalla sensibilità di alcuni insegnanti e superiori (non certamente di tutti) e che interessava solo una fascia di seminaristi (non certamente la totalità).

Sul piano cosiddetto 'spirituale' era dalla Francia che soffiava lo Spirito: si leggeva 'Come loro' e le lettere ai Piccoli fratelli di Padre Voillaume. Si leggeva Mons. Ancel e si conoscevano i preti del Prado di cui era il Superiore. Le simpatie spirituali dei seminaristi e dei giovani preti che cercavano un 'di più' si orientavano nelle due direzioni.

E venne Papa Giovanni. Venne col suo Concilio. Vivemmo l'entusiasmante pre-Concilio e l'appassionante celebrazione. Fu un vero e proprio sommovimento ecclesiale, recepito in modi e con intensità differenti dai preti di Treviso. Quanti avevano creduto profondamente al Concilio hanno capito subito che da lì usciva la vera sorgente spirituale per il proprio essere preti ben agganciati al Vangelo e ben piantati nel 'mondo contemporaneo'. La figura nuova del prete cominciava a modellarsi, lentamente ma decisamente, sulla *Dei Verbum*, sulla *Lumen gentium*, sulla *Gaudium et spes*, sulla *Sacrosanctum Concilium*, sulla *Nostra aetate*...

Ricordo che per molti di noi si scoloriva rapidamente l'attrattiva dei movimenti di spiritualità sacerdotale in cui si sarebbe potuto trovare il 'di più' desiderato prima del Concilio. Preti del Prado o preti di Jesus Caritas potevano apparire 'èlites' non necessarie, una volta compreso e vissuto a fondo con tutto il presbiterio diocesano il Concilio. Tanto più che andavamo riscoprendo con entusiasmo la teologia della chiesa

locale, nella quale ci si giocava tutto e si era disposti a pagare anche qualche prezzo.

Altri amici preti, ugualmente fondati nel Concilio, ma forse più realisti circa gli esiti e i tempi di maturazione di una chiesa locale, hanno non solo continuato a coltivare ma hanno anche rimotivato la loro appartenenza al Prado, dove trovavano strumenti autenticamente conciliari che la nostra diocesi ancora non aveva approntato. Decisiva fu la frequentazione di Mons. Ancel, grande Vescovo , protagonista non secondario del Concilio e interprete vivente della spiritualità di Padre Chevrier. Nella santità della sua persona si poteva toccare con mano la fecondità per un prete diocesano di vivere in tempi conciliari la spiritualità pradosiana..

In realtà, a ben guardare, la nostra diocesi recepiva con un certo affanno il Concilio, ma non riusciva ad offrire gran ch  ai suoi preti perch  lo potessero far proprio. Qualche esempio.

Sulla *parola di Dio* e per il prete ministro della Parola , si rilanciarono con coraggio gli studi biblici in Seminario e tra il clero. Ma chi avesse voluto trovare un vero alimento spirituale biblico avrebbe dovuto attendere il diffondersi della *lectio divina*, pur invocata dalla Dei Verbum, ma non subito apprezzata dai pi . Oppure poteva approdare al ben noto ‘Studio del Vangelo’, ampiamente praticato dai preti del Prado, sulla scia di Padre Chevrier e di Mons. Ancel. Qui potevano trovare il contatto diretto con la Parola, il riferimento al Ges  di Nazaret raccontato dai Vangeli, la concretezza storica della sua vita che illumina la concreta vita quotidiana del pastore. E quando lo ‘studio del Vangelo’ diventava comunitario vedevano approfondirsi la loro fraternit  sacerdotale.

Sull'*ecclesiologia conciliare* la nostra diocesi offriva molte riflessioni teologiche, anche di notevole valore, ma lasciava scoperti punti sensibili per la vita di un prete. Incontri diocesani, congreghe, ritiri e anche esercizi spirituali lasciavano insoddisfatti, a volte per il metodo pervicacemente ‘depositario’ altre volte anche per i contenuti tenacemente pre-conciliari. Soprattutto mancavano gli spazi per un confronto fraterno sulla propria vita sacerdotale. Si tentavano, senza organicit  e metodo, incontri di classe o per aree di impegno pastorale: Qualche felicissima parentesi apertasi dai cosiddetti Convegni di Paderno si chiudeva inesorabilmente nel calarsi dentro la vita quotidiana delle parrocchie. Invece i preti del Prado, ritrovandosi periodicamente in crescente fraternit , avevano spazi di confronto reciproco, di dialogo, di franca e libera discussione. La struttura



internazionale della famiglia pradosiana li rendeva sensibili alla 'lettura dei segni dei tempi' tanto voluta dal Concilio come 'dovere permanente della chiesa', quanto disattesa nella nostra diocesi. Erano così stimolati a impegnarsi nell'ecumenismo, a seguire le giovani chiese, ad accompagnare i propri amici 'fidei donum', a solidarizzare con i poveri della terra .

Non fu facile per loro vivere e comunicare questo stile ecclesiale in una diocesi che aveva periodicamente sussulti di autoritarismo e tacitava sbrigativamente le voci non concordi. Chi guardava le cose dal di fuori, a volte può aver avuto l'impressione che il conflitto con l'istituzione ecclesiale appartenesse quasi 'congenitamente' a un simile gruppo di preti. Era un'impressione profondamente sbagliata. Se ci furono singoli preti e singoli casi pastorali entrati in tensione anche acuta con l'istituzione, sempre risoltisi in obbedienza ecclesiale, magari tribolata, era evidentissimo il profondo sentire ecclesiale dei pradosiani, mutuato oltre che dal Concilio anche dal costante riferimento che mantenevano con Mons.Ancel. Ne veniva una cordiale immersione nell'ordinaria vita pastorale della nostra diocesi, testimoniando ogni giorno la fedeltà al Vangelo e alla chiesa, chiedendo schiettamente alla propria chiesa locale, più con la vita che con i discorsi, di camminare fedelmente sulla strada del Vangelo.

E veniamo al tema della *povertà* sul quale i pradosiani ci hanno provocato e aiutato. Era eminentemente un tema conciliare. Non solo per quel profetico 'punto luminoso' indicato alla chiesa da papa Giovanni : "In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri". Ma anche per quel "Come Cristo, così la Chiesa" che nella *Lumen gentium* al n 8 (un testo a cui molto aveva contribuito Mons.Ancel) fissava la via della missione della chiesa sul modello della missione di Gesù povero e Messia dei poveri.

Nella nostra diocesi c'erano preti personalmente poveri, da tutti ammirati come figure esemplari, ma eccezionali. L'incipiente benessere economico legittimava un uso del denaro prima per le opere parrocchiali o diocesane e poi anche per la vita personale del prete, senza un vera vigilanza evangelica. Quasi nessuno affrontava il tema della Chiesa dei poveri e della povertà. Bastava non essere ricchi. Tra l'altro, si consideravano politicamente 'di sinistra' quanti toccavano questi argomenti, che diventavano spesso critica alle strutture ecclesiali, denuncia di complicità con le classi benestanti, ecc.

I discepoli di Padre Chevrier non potevano certo fermarsi su

questa strada percorsa dal loro fondatore con impressionante rigore. E non si fermarono. Sul piano personale si sapeva e si sa della loro periodica 'revisione di vita' (altro lascito conciliare non abbandonato da questi amici !) che riguardava spesso, insieme ad altri punti, il tema della povertà. Cosa chiede oggi il Signore a un prete sull'uso del denaro e dei beni? sulla vicinanza ai poveri, sulla condivisione della loro povertà? Cosa chiede alla pastorale come 'segno' di un Vangelo da annunziare ai poveri? E le risposte diventavano correzione fraterna. Chi li conosce sa che i nostri preti pradosiani, pur non essendo dei novelli Padre Chevrier, sono ben vigilianti e coraggiosi su questo terreno. E ci edificano.

Più difficile è dire se sono riusciti a contagiare con il loro stile di vita il presbiterio diocesano e la pastorale diocesana. A volte sembrano ripiegati sulla silenziosa testimonianza personale. Farsi carico della povertà ecclesiale oggi sembra necessario, sia dal punto di vista pastorale come dal punto di vista della riflessione teologica. Il clima culturale non favorisce certamente questo impegno. Dove porre il problema? Come parlo, in fedeltà al Vangelo? Come evitare di riprendere desuete forme contestatarie e nel contempo incidere sull'opinione pubblica ecclesiale? Quando si è ben inseriti nella comunione ecclesiale, come lo sono i pradosiani, e si è ricevuto un carisma dal Signore bisognerebbe cercare il modo di metterlo al servizio di tutti. Soprattutto della missione della chiesa che oggi, come sempre in passato, potrà decollare solo usando mezzi poveri. Come Cristo, così la Chiesa.

Ho camminato a lungo e sto tutt'ora camminando, gomito a gomito, con amici preti pradosiani. Si cammina bene insieme. Si riceve molto. Il primato del Vangelo, che racconta di Gesù. La fraternità sacerdotale, che porta il prete ad esser 'fratello tra fratelli', soprattutto tra i poveri. La povertà, concretissima, che rende profondamente liberi dentro la chiesa e di fronte alla chiesa. E, non ultima, quell'invidiabile correzione fraterna, che li rende umili e lieti. Del resto è grande umiltà anche mettersi insieme per 'seguire Cristo più da vicino'.

Penso siano stati e continuano ad essere una benedizione per la nostra diocesi. Senz'altro lo furono per i preti della mia generazione, come per i laici di ieri e di quelli che oggi li hanno come pastori. La speranza è che lo possano essere anche per i nostri giovani preti.

**Franco Marton**

## UN MESE A LIMONEST

Oggi mi si presenta l'occasione per verificare quanto è passato e si è conservato in me del carisma di P. Chevrier, che ha attraversato la vita mia come quella di altri preti negli anni '60. Per quanto mi riguarda, mi pare di aver partecipato i primi dieci anni in modo abbastanza attivo a tutte le attività del movimento e anche se poi le mie scelte, apparentemente, mi hanno portato altrove, mi sembra che in qualche modo tutta la mia vita è stata segnata da quell'esperienza; e quando si è stati segnati, in un certo senso, si resta un po' sempre "pradosiani". Comunque non sono in grado di giudicare pienamente me stesso, mi soccorrono molto alcune considerazioni di P. Ancel:

*"Sono membro del Prado da cinquanta anni, e non penso di aver scoperto pienamente il carisma del Padre Chevrier, difatti non l'abbiamo sufficientemente studiato". Anche se è vero che "un carisma non si impone mai dal di fuori. È a partire da ciò che lo Spirito Santo opera in noi, che possiamo scoprire le ricchezze di un carisma" (Ancel 30.05.72).*

Il filo conduttore di queste mie riflessioni sarà la relazione del 30 maggio 1972 di Père Ancel sui primi dieci anni del movimento pradosiano in Italia; la sua testimonianza è una lettura sapiente e autorevole, anche se egli afferma: "non ero venuto [in Italia] per imporre alcuni orientamenti, ma solamente come amico per aiutare". Un altro documento che mi servirà come traccia sarà il mese di Limonest con preti italiani dal 3 al 28 agosto 1970, circa il quale conservo un grosso quaderno di appunti.

Per convenzione si fa risalire l'inizio del Prado in Italia al 1962, anno del famoso corso di esercizi spirituali ai sacerdoti, tenuto a Possagno (Treviso) da P. Ancel:

*"Lo sviluppo di questo movimento è nato dieci anni fa a Possagno". "Penso che quelli che hanno domandato di continuare ciò che fu cominciato a Possagno, erano uniti da questo desiderio: rinnovarsi, secondo il Vangelo, nel loro Sacerdozio"; "così è nato il movimento con progetto di incontri trimestrali, di gruppi diocesani, poi si sono originate sessioni durante l'estate" (Ancel 30.05.72).*

Svariate infatti sono state poi le iniziative, prese da quanti s'erano incamminati in questa direzione, che tra l'altro troviamo abbondantemente illustrate nel bollettino *Seguire Cristo più da vicino*. Tra gli eventi scelgo il ricordo di un mese che ho trascorso a Limonest nel 1970.

A Limonest mi ritrovo con una trentina di preti e seminaristi di varie parti d'Italia; da Vicenza, Treviso, Udine, Gorizia, Brescia, Sassari, Olbia, Roma. Anche se non riesco a fotografare tutti i volti, ho passato in rassegna i loro nomi; ricordo che s'è creata una vera comunione tra tutti, intessuta di apertura, schiettezza, sincerità, in qualche caso di amicizia profonda; rammento Giuseppe, Gianni, Paolo, Guido, Giovanni ed altri. Si scopre che cosa significa in concreto vivere in gruppo, in comunità, sentire la responsabilità verso ognuno dei componenti, sull'esempio di come Gesù guarda gli apostoli. Père Ancel così ci aveva guidato in una sua riflessione a San Fidenzio:

*Gesù Cristo che guarda gli apostoli come scelti dal Padre, ci conosce con una conoscenza non da giudice ma di comprensione, siamo certi di essere compresi da Cristo. Egli trova sempre il tempo per i suoi apostoli, così è sempre a nostra disposizione; sente la responsabilità, deve rispondere al Padre: "erano tuoi, tu me li hai dati"; li aiuta con pazienza, li perdona, li educa alla fede (che è virtù comunitaria, va coltivata insieme con gli altri). La bellezza di Gesù che manifesta l'amore di Dio, amore di stima, fiducia, comprensione, conoscenza, amicizia, presenza, servizio, responsabilità, accompagnata da preghiera e sacrifici (Ancel 22.02.65).*

A questi criteri cerca di ispirarsi il nostro modo di guardare e rapportarsi verso i confratelli del gruppo, della comunità.

Personalmente, pur essendo attivo dai tempi iniziali del movimento (qualcuno si ricorderà anche di uno che teneva la cassa), mi trovo a rimettere in discussione il mio essere prete secondo uno schema di

parametri tradizionali, ma percepisco di essere al sicuro entro questo ceto, questa casta di preti. Spesso si riproponeva la tentazione di rompere questi legami, di rischiare, di cercare la libertà; ma, aiutato dai confratelli, da uomini che amavano confrontarsi schiettamente, e sotto la guida di due "esperti" francesi, P. Yves Musset e P. Pierre Berthelon, sono stimolato a credere che

*Cristo è presente, allora Egli opera: finora ha lavorato in me per convertirmi a Lui e per farLo conoscere, nonostante me (altrimenti tutto potrebbe essere una farsa di esaltati nella quale sono stranamente coinvolto perché non ho la forza di uscirne e di cambiare). Lo stato d'animo di disponibilità per gli altri non è costante negli anni trascorsi, si alterna alla sensazione dell'inutile, del vuoto e dell'inefficace, alla chiusura in me stesso alternato alla fiducia che Gesù operi lo stesso attraverso di me. Può darsi che in tutto questo tempo lo Spirito abbia agito e stia operando una trasformazione nel mio intimo (Limonest 12.08.70).*

Molte volte la stessa azione apostolica e gli incarichi pastorali ricevuti alimentano certe crisi, che anche altri stanno attraversando. Dice P. Ancel:

*Alcuni di voi mi hanno scritto o detto che vi trovate in situazioni impossibili. Perché ci sono in Italia, adesso, situazioni sacerdotali molto difficili, per non dire di più, e allora c'è la tentazione dello scoraggiamento e dell'aggressività; tentazione di distruggere tutto; e questa tentazione tutti noi l'abbiamo sentita una volta o l'altra! È normale! (Ancel 30.05.72).*

Il tema prescelto del mese di formazione, "l'incontro con le persone", ci aiuta ad approfondire quello che secondo me è la novità nella visione dell'azione apostolica. Ognuno di noi deve arrivare a scoprire, vedere, contemplare l'azione che Dio sta già operando in ogni persona, scoprire che l'opera di Gesù Cristo, che forma alla santità, è già in atto in ogni uomo; il prete è il testimone che contempla l'attività divina e vi collabora. I mezzi da utilizzare sono lo studio del Vangelo, la preghiera e la revisione di vita.

*Se devo annunciare la parola devo dedicarmi totalmente. Gesù è l'unica giustificazione di una vita donata totalmente al Vangelo. Andare al seguito di Cristo si verifica nell'agire. La preghiera non è ancora agire, è più un'attesa. Gesù rispetta l'iter di ogni*

*persona; alla scoperta di Lui si arriva anche attraverso successive imperfette esperienze d'amore (Berthelon 18.08.70).*

Da parte mia ancora una sensazione di vuoto, di inutilità, di non essere ancora maturato allo studio del Vangelo, ma sarà questa una scoperta che andrò sperimentando durante il mese, quasi costretto dal gruppo, di cui faccio parte. È il principale lavoro cui ci aveva avviato P. Ancel e che ci aiuta a perfezionare ora P. Berthelon. Dirà P. Ancel nella relazione del 1972:

*fin dai primi incontri con gli italiani "fu per me una gioia scoprire l'azione dello Spirito Santo. Si sviluppava in primo luogo una scoperta dell'incontro con Cristo; perché tutto è nato partendo dalla fedeltà allo studio del Vangelo. Penso che questa fu la sorgente di tutte le scoperte" (Ancel 30.05.72).*

Quando si è iniziato a farlo personalmente, a scambiarlo nei piccoli gruppi, non lo si abbandona più, diventa essenziale e connaturato; anche se sempre imperfetto e incompleto gradualmente ci porta all'incontro con Cristo, che è il cuore di ogni carisma nella Chiesa. Bisogna trovare il tempo di farlo!

*Questo mese è stata un'occasione per scoprire il mio individualismo, la mia natura laica, il rifiuto del prete [pur avendo seguito la vocazione fin dai dodici anni, dal mio ingresso in seminario]; ma anche la scoperta di vedere il Cristo che ti parla oggi, in questo momento, e di contemplare la sua azione nel mio intimo e nelle persone. Lo studio del Vangelo è essenziale per me stesso e per la vita apostolica, perciò non devo avvelenarmi con discorsi sulle strutture... sono marginali... e di moda (Limonest 19.08.70).*

L'incontro avviene anche nella preghiera, della quale abbiamo approfondito l'esperienza a Limonest. Anche qui si ritorna a mettersi in disparte e riposarsi un poco, così come amava fare Gesù con i suoi, e a gustare l'esperienza di rimettere la propria vita alla presenza di Dio.

*Si deve fare l'unità dentro di noi attraverso una lunga, paziente, dolorosa, perseverante, semplice, povera preghiera (Limonest 21.08.70).*

*La preghiera ci porta alla scoperta di "un aspetto essenziale del carisma del Padre Chevrier che si riassume nella frase: 'conoscere Gesù è tutto, il resto è niente'. Ma questo non si dimostra, è un problema d'esperienza personale; e, se volete*

*scoprire di più tutto questo, bisogna prendere il tempo affinché la luce di Cristo penetri nel vostro cuore. Questo incontro ci trasforma profondamente... è necessario che siamo Cristo; e questo il Padre Chevrier l'ha sentito: 'Tutto il nostro essere deve rivelare Cristo' – egli dice" (Ansel 30.05.72).*

Gli ultimi giorni della sessione sono dedicati anche ad esaminare la situazione del Prado in Italia. Qualcuno si lamenta che mancano i più "anziani" del movimento, altri rilevano l'esistenza di una certa allergia per tutto ciò che è organizzazione, associazione. Risponde P. Berthelon che "ognuno deve vedere che cosa chiede il Signore a lui in ordine alla responsabilità che deve assumersi nel movimento. Libertà a tutti non vuol dire restare dove siamo. Quelli che si pongono il problema di un impegno più realistico devono cercare il mezzo per farlo, senza attendere che il movimento in Italia gli prepari la strada".

Il Movimento in Italia si è dato negli anni un minimo di struttura., necessaria non tanto per vincolarci a nuovi organismi e appesantire le strutture della Chiesa, ma per un servizio a quanti sono avviati ad una ricerca spirituale. Dopo dieci anni di attività in Italia così riflette P. Ansel sulle "difficoltà che vengono da una deficienza organizzativa":

*"Non si tratta di porre le strutture come uno scopo, ma si tratta di scoprire quale deve essere il servizio degli altri. Dico, solo ad esempio, come poco a poco, personalmente ho scoperto il significato dell'autorità. Ho potuto dire durante gli ultimi sei anni in cui sono stato responsabile generale del Prado, non ricordo di aver dato un solo ordine. Basta il servizio!" (Ansel 30.05.72).*

Ricordo la mia collaborazione nel Prado italiano non solo come cassiere ma anche quando con Olivo abbiamo accettato di essere disponibili per un servizio di collegamento ai pradosiani italiani, vivendo a Spinea (VE) in una comunità condivisa insieme con alcuni laici. Di lì siamo partiti per visitare tanti amici e fratelli in varie parti d'Italia: dal Friuli a Lodi, a Roma fino ad Olbia, a Potenza e Muro Lucano. Incontri che ricordo ancor oggi con particolare emozione per quanto m'hanno aiutato a vivere la mia vocazione, nello scoprire la sete, allora assai diffusa, di un rinnovamento della vita sacerdotale.

*"Da oggi qualcosa cambia per il fatto che siete qui voi, Olivo e Pier Giorgio" ci dicevano alcune suore di Roma; e poi: "c'è forse una missione che dobbiamo portare insieme con voi sacerdoti, pur rispettando la specificità di ciascuna vocazione?"*

*E la riflessione alla Borghesiana sulla vita comunitaria che "implica un apporto personale maturo, una scelta di fede, perché comunità è dono di Dio, una volontà di essere discepoli di Cristo più che uno stare bene insieme, un continuo portare agli altri più che una sola esigenza di ricevere".*

A Muro Lucano (PZ): *"le difficoltà sono comuni a tutti, anche se assumono colorazioni caratteristiche della regione in cui si vive. La preoccupazione è quella di non rompere con gli altri preti, con il Vescovo e con la popolazione stessa anche nel contestare dei fatti che sono delle controtestimonianze: l'individualismo nella vita del prete, il sistema di drenaggio del denaro attraverso l'amministrazione dei sacramenti, ecc."* (gennaio 1971).

Voglio ringraziare specialmente P. Berthelon, che mi ha onorato della sua amicizia. Prima del mese di Limonest m'aveva voluto come accompagnatore nella visita delle comunità pradosiane del Norditalia in gennaio del 1970 quando, in un percorso di oltre mille km, passammo da Udine, Pordenone, Rovereto, Verona., Lodi, Vicenza. Durante la sessione di Limonest volle farmi conoscere la mamma e la sorella:

*A Usson-en-Forez siamo stati ospiti della sorella; a St. Etienne abbiamo incontrato la mamma, ivi residente da 48 anni, nata a Lione nel 1892, sposata ad un uomo che lavorava nel settore degli impianti idraulici sanitari, morto nel 1965 all'età di 83 anni. Tra i figli, Pierre, nato a Lione nel 1921; ella dice: "l'ho donato totalmente al Signore, tutto il resto è un supplemento"; il 'resto' significa quando va a casa a trovarla ogni tanto. Concludono i miei appunti e i miei ricordi: "bella, simpatica, espressiva" (Limonest 23.08.70).*

Forse non ho risposto all'esame di coscienza di cui parlavo all'inizio, ma forse sì. Le vicende della vita sia professionali che affettive mi hanno portato a prender in carico ogni giorno varie persone; mi pare che lo Spirito mi continui a guidare verso una meta di donazione; ma ricordo che ho sempre un debito verso i miei fratelli nel sacerdozio, particolarmente quelli del Prado, che il Signore m'ha affiancato per insegnarmi il significato della "responsabilità" come "risposta" al Cristo che agisce in me e nei fratelli.

**Pier Giorgio Brufatto**

**6 dicembre 2004 - a 71 anni dalla sua nascita**



# ***CONDIVIDENDO CAMMINI DI PRETI DIOCESANI DEL PRADO***

Il mio è un angolo di lettura semplice, del tutto naturale. Vivo da anni una relazione vera, spesso anche profonda, con molti preti della mia diocesi nell'ambito del servizio chiestomi come Vicario per la Formazione Permanente. Mi è spontaneo, tra l'altro, condividere possibili cammini "di gruppo" che esistono in un presbiterio vasto come quello della chiesa di Milano; anche con gli amici che si riconoscono nella spiritualità del Prado, quindi. Con ognuno di loro già c'è un rapporto di conoscenza, di cammino condiviso, di amicizia; avere, a volte, un'opportunità di scambio mi è gradita. Quasi un'esigenza, anzi.

Non partecipo per osservare, ma per condividere passaggi di fede nel ministero; per contribuire ad aiutarsi ad avere uno sguardo scrutatore su quanto accade in noi, nella chiesa, nella società; per alimentare una passione sincera per la sequela di Gesù così da diventare desiderosi e capaci di ritrascriverne modalità sempre nuove e genuine.

Se mettessi a fuoco quel che mi pare significhi vivere il cammino del Prado radicati nel presbiterio diocesano, direi soprattutto questi aspetti: li ho trovati condividendo numerose volte gli incontri con loro:

- Un ministero come quello del prete diocesano non si dà senza una profonda tensione per la sequela di Gesù; sarebbe privato del suo dinamismo più autentico;

- I “compiti” che si accompagnano al mandato pastorale ricevuto dal Vescovo (parroco, vicario parrocchiale, cappellano, ecc.) non precludono mai la possibilità di alcune accentuazioni singolari care alla spiritualità del Prado: stare con i poveri e imparare da loro; la cura per la fraternità esercitata concretamente e non soltanto “pretesa”; la presa a carico della storia e della fede di ciascuno dei fratelli nel ministero; la tenace ricerca d’uno stile di vita sobrio:

Sono le dimensioni che ho visto ricorrenti e che hanno arricchito anche me. Con un esito complessivo che non mi sembra affatto marginale come importanza: ci si radica ancora più profondamente nella vita del presbiterio della propria Chiesa; si attivano dinamiche spirituali e di relazioni che si rivelano poi centrali per il cammino del presbiterio intero; fino a farti sentire che il presbiterio e la Chiesa che servi sono proprio la tua “casa”.

***Don Franco Brovelli***

## ***LO STUDIO DEL VANGELO***

*Piccolo studio del Vangelo sulla pagina di Luca 18.35-43*

### ***il cieco di Gerico***

“Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. <sup>36</sup> Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. <sup>37</sup> Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!". <sup>38</sup> Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". <sup>39</sup> Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". <sup>40</sup> Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: <sup>41</sup> "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista". <sup>42</sup> E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". <sup>43</sup> Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.”

Vorrei semplicemente comunicarvi il frutto della mia preghiera su questa pagina di Vangelo. Vorrei semplicemente dirvi come questa pagina è diventata buona notizia di Gesù per la mia vita e come può diventare buona notizia anche per la vita di ciascuno di voi.

Guardando ai personaggi di questa pagina di Vangelo, mi sono posto queste domande:

- Che cosa ci rivelano le parole e i gesti di Gesù riguardo alla sua persona e alla sua missione?
- Che cosa ci rivelano le parole e i gesti del cieco di Gerico?
- Che cosa ci rivelano le parole e i gesti della gente e di tutto il popolo?

## 1) Innanzitutto guardiamo a Gesù.

Il Vangelo inizia con queste parole: “Mentre Gesù si avvicinava a Gerico”. Gesù muove i suoi passi incontro all’uomo, percorre le strade dell’uomo, si fa vicino all’uomo.

“Un cieco era seduto a mendicare lungo la strada”. La strada è il luogo dove passa tanta gente, è il luogo dove il povero si fa visibile e interpella con la sua presenza bisognosa.

“Gesù si fermò e ordinò che glielo conducessero”. E’ bello cogliere in Gesù questa capacità di fermarsi e questa volontà di rendere possibile l’incontro coinvolgendo altri e rimettendo in gioco chi si era tirato fuori. Gesù vuole incontrare questo povero e rende possibile questo incontro attraverso un comando capace di coinvolgere. Sul punto di affrontare il momento decisivo della sua missione, Gesù non esita a fermarsi sulla strada per ascoltare e guarire un mendicante cieco. Non dimentica di servire i bisognosi, non ha mai cose più importanti da fare.

“Quando gli fu vicino gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te”? E quando l’ebbe vicino, non gli chiese, come si è soliti fare con i mendicanti, “Che cosa vuoi che ti dia?”, ma: “Che cosa vuoi che io faccia per te”? Grande domanda questa di Gesù, che esprime la grande compassione, il grande amore di Gesù per questo povero!

“E dopo averlo ascoltato, Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista, la tua fede ti ha salvato”! E’ dunque la fede che rende possibile l’incontro, il miracolo, la salvezza. A Dio sta a cuore la nostra salvezza, la salvezza di ogni uomo, anche del povero, di questo povero. A volte sta più a cuore a Dio di salvarci che a noi di essere salvati. Questa è la nostra cecità. In questo caso la fede di questo mendicante cieco rende possibile l’incontro tra il desiderio di Gesù di salvare e il desiderio di questo di essere salvato.

Ecco dunque come guardando a Gesù in questa pagina di vangelo ho scoperto come Lui è una persona che percorre le strade dell'uomo, che ascolta il grido e la preghiera del povero, si ferma, rende possibile l'incontro, comanda e coinvolge gli altri, domanda con molta semplicità quello che può fare per lui, ha compassione di lui e dona salvezza. E' bello guardare a questo Gesù che ha a cuore la vita di ogni uomo, del povero e di questo povero che incontra sulla strada e rendere grazie perché ciascuno di noi è caro al cuore di Dio.

## 2) Che cosa ci rivelano le parole e i gesti del cieco di Gerico?

Guardiamo ora a questo povero:

Il vangelo ci ricorda: "...un cieco era seduto a mendicare lungo la strada". E' un povero cieco che è seduto a mendicare.

Continua il vangelo: "Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno". E' un povero che ascolta attentamente quello che succede attorno a lui, domanda spiegazione di ciò che avviene e si lascia interrogare dalla risposta alle sue domande.

Dice ancora il vangelo: "Allora cominciò a gridare: "Gesù figlio di Davide abbi pietà di me". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide abbi pietà di me". E' un povero che grida la sua sofferenza e la sua fede. La sua preghiera è un grido di sofferenza e di fede. Grida il suo dolore, riconosce in Gesù il Messia e domanda pietà. La gente cerca di soffocare il suo grido, ma lui grida ancora più forte la sua fede, il suo bisogno di salvezza. Il grido di questo povero costringe Gesù a fermarsi e a ordinare che sia condotto da lui, e dunque a dare visibilità a questo grido con il farsi vicino di questo povero. E' un povero che, ci ricorda ancora il vangelo, alla richiesta di Gesù : "Che cosa vuoi che io ti faccia?", risponde: "Signore, che io riabbia la vista": Domanda a Gesù ciò di cui ha più bisogno: tornare a vedere.

E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". Gesù compie il miracolo, ma è la fede di questo povero che rende possibile un miracolo ancora più grande: la salvezza.

Conclude il vangelo: “Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio”. Anche a questo povero è ridata la luce per poter seguire Gesù Maestro, di nuovo e più da vicino, e per continuare ad essere suo discepolo.

Ecco dunque come questo povero si è lasciato incontrare da Gesù e come questo incontro con lui ha trasformato in modo sorprendente la sua vita: da cieco seduto a mendicare a discepolo che segue e ci vede: “Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio”. Che questa possibilità sia anche per ciascuno di noi, che desideriamo seguire più da vicino Gesù ed essere suoi discepoli.

**3) Che cosa ci rivelano le parole e i gesti della gente e di tutto il popolo?**

Guardiamo infine a questa gente e a tutto il popolo.

Cosa dice il vangelo: “Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadeva. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno”.

Anche la gente percorre le strade dell’uomo, anche la gente passa accanto a questo povero e si lascia interpellare da una sua domanda dettata dalla legittima curiosità di questo cieco.

La risposta della gente, per quanto stringata e distaccata, permette invece a questo cieco di mettersi in gioco, di lasciarsi coinvolgere da questa buona notizia.

Ancora il vangelo ci ricorda: “Quelli che camminavano avanti lo sgridavano perché tacesse, ma lui continuava ancora più forte: “Figlio di Davide abbia pietà di me”.

La gente non è solo riconosciuta come coloro che passano, ma qui si dice anche “quelli che camminavano avanti”: davanti al cieco e forse anche davanti a Gesù non sono capaci di dare ascolto a questo grido, cercano di soffocarlo, ma questo grido diventa ancora più forte. Il grido del povero e di questo povero oltrepassa le barriere che l’uomo frappone fra il povero e Dio.

E continua il vangelo: “Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero”.

La gente come Gesù deve fermarsi accanto al povero e fedele al suo comando: condurre il povero a Gesù, dunque non passare davanti al povero senza fermarsi, e anche non dare risposta senza lasciarsi coinvolgere.

“E tutto il popolo alla vista di ciò” –conclude il vangelo- “diede lode a Dio”. Anche il popolo grazie a Gesù e al cieco torna a vedere e a dare lode a Dio.

Ecco dunque come questa gente e tutto il popolo ritrova la strada dell’essere discepoli: accanto al povero e dietro a Gesù scopre le meraviglie di Dio e da lode a Dio.

Un povero che si è lasciato raggiungere dall’annuncio della salvezza, un povero che si è lasciato incontrare dal Signore diventa a sua volta con Gesù capace di annunciare la buona notizia a tutto il popolo.

E concludo con un breve richiamo di un uomo spirituale al tema del dolore e della sofferenza: “Anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada insieme con Dio che lo attraversi. Le tenebre non sono l’assenza di Dio, ma il nascondimento di Dio, in cui noi seguendolo lo cerchiamo e lo troviamo nuovamente”.

“Io sono la luce del mondo”, dice il Signore, “chi segue me avrà la luce della vita”.

Che anche a noi, come al cieco di Gerico, sia dato di vedere di nuovo e di cominciare a seguire più da vicino Gesù, lodando Dio. Che questa parola, che è stata ed è buona notizia per la mia vita, lo sia anche per ciascuno di voi. Amen

***Bosisio Vincenzo***

# ZACCHEO E GESU'

Lc. 19,1-10

Un testo che ci è familiare, perché lo leggiamo nella liturgia, nelle veglie penitenziali, molto spesso, ma soprattutto perché ci è nel cuore. Sentiamo la verità di questo incontro come fossimo noi "i cercati" da Gesù, e anche come fossimo noi a cercarlo; perché ci sentiamo curiosi di vederlo e tanto piccoli nella nostra statura morale e forse, perché anche, Lo vogliamo vedere e incontrare arrampicandoci su tante sovrastrutture

Abbiamo tutti un po' di intellettualismo, di ricerca di originalità nello studio della Parola: a volte, forse, ci serviamo della Bibbia come di un sicomoro, più per vedere, che per incontrare, più da dilettanti che da innamorati.

*"Poca dottrina e le molte parole" V.D.44.  
"un vangelo ancora modellato sull'uomo"  
S. Paolo ai Galati, 1,11*

Tuttavia ci piace sapere e sentire che Gesù deve passare di qua, cioè Gesù deve passare sotto le nostre sovrastrutture, la nostra tanta verbosità e poca dottrina. Gesù deve passare sotto, là dove ci siamo innalzati. Egli è sempre il servo, Egli è sempre colui che si abbassa.

Inoltre mi sembra importante rilevare i verbi di questo vangelo. Luca li ha disposti, così da lasciar vedere la via del Maestro e la via del discepolo (Zaccheo diverrà discepolo).

Ad un primo sguardo sembra Zaccheo il protagonista, sembra, lui, il centro dell'evento. Egli cerca di vedere. Egli accoglie con gioia il Signore. Egli condivide con estrema liberalità ciò che aveva. Ma in realtà questo percorso di conversione era già stato fatto dal Maestro, dal Gesù di Nazareth.

I verbi di Zaccheo sono già i verbi di Gesù. La "conversione di Gesù" alla nostra vita precede e nutre e provoca quella di Zaccheo. Perché ciò che Gesù decide di fare e fa, è grazia, è dono per tutti.



## 1. È Gesù che cerca l'uomo. In lui c'è questa necessità.

Deve passare di là, deve scendere a casa di Zaccheo.

*Forse  
riteniamo i  
nostri percorsi  
spirituali per  
incontrarlo  
ancora troppo  
prioritari  
rispetto al suo  
scendere*

Ricordiamo, S. Paolo, che nella lettera ai Filippesi scrive: "Cristo Gesù non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, umiliò se stesso facendosi obbediente, fino alla morte e alla morte di croce". (Fil. 2,6-8)

Questa discesa di Gesù dagli splendori del suo essere alla pari con Dio per cercare di essere con l'uomo e là dove l'uomo viveva, precedette

il cercare di Zaccheo. Solamente che Zaccheo sale per cercare; Gesù scende, invece, per cercare.

Zaccheo si veste di una vanità, di uno strumento per facilitare la ricerca. Gesù si spoglia perfino di se stesso, della sua divinità. Per Gesù è una necessità incontrare Zaccheo e ogni uomo e non teme il soffrire, perciò, perché l'amore che ha per l'uomo è senza limite. Per Zaccheo una curiosità, una novità da aggiungere, poi, a tante altre. Noi siamo più cercati da Gesù che noi a cercarlo.

La sua spogliazione per rivestirci della sua santità, non ci ha forse ancora abbastanza convertito. Lo contempliamo ancora troppo da fuori... Non sono ancora in noi, così radicati e vitali, i suoi sentimenti. Abbiate in voi ... e incontrerete Cristo!

## 2. Ed è ancora Lui che accoglie l'uomo Zaccheo

### a. Gesù

- già nel seno del Padre sentiva la compassione di Suo Padre per il figlio prodigo;
- già nel seno del Padre, il Verbo viveva la pietà, l'ascolto, la passione, il battito del cuore del Padre per il suo popolo errante e nella continua sofferenza ad essere obbediente e fedele.

Gesù è stato il primo discepolo del Padre, il primo che ebbe in sé ciò che il Padre sentiva, amava, desiderava, voleva per salvare l'uomo.

Gesù è stato ed è il primo e l'unico che in sé accolse e il Padre e l'uomo fino a dirgli:

Eccomi, Padre, io vengo a fare la tua volontà. Ecco io vengo .. e

.. un corpo mi hai preparato ... (cfr. Eb. 10,5-9)

Da allora siamo stati accolti ...

Da allora abbiamo un sommo sacerdote capace di capire le nostre infermità.

Da allora Egli in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza.

Da allora egli imparò l'obbedienza dalle cose che patì ... (cfr. Eb. 4,15 e 5,2-7)

- b. Zaccheo accoglie con gioia Colui che già lo aveva accolto con la piena disponibilità di sé. Zaccheo potrebbe dire con S. Paolo: Cristo ha amato me e ha dato se stesso per me. La gioia di Zaccheo è già il segno di un Gesù che gli è già nel cuore!! Per Zaccheo, Gesù è la sua pienezza. Accogliere Cristo viene dal sentirci accolti da Lui, fin dall'origine del mondo e ancor prima "per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1,4). E, quindi, divenire accoglienti del prossimo sarà possibile solamente se lo sentiamo prima di tutto accolto da Cristo. Dovremmo poter dire: "Cristo, per questo povero peccatore, ignorante, sofferente, ha provato giusta compassione, perché non devo averla anch'io?" Rischiamo di non accogliere, per non esserci accorti di Cristo accogliente, di non compatire, per non esserci accorti di Cristo compaziente e di non farci servi come Lui si è fatto servo. Tu accogli con piena verità il prossimo se ti senti, con piena verità, accolto da Cristo.

3. E la condivisione di Zaccheo, che altro significa se non che quando Cristo è in casa, c'è tutto. E allora, tutto quello che Lui ha fatto e quello che si ha o lo si condivide o deve essere ritenuto "spazzatura", cosa di nessun valore al confronto di Cristo. (Fil. 3,8)

Solamente la totale condivisione di Cristo con la nostra povertà creaturale, morale, spirituale, può essere il motivo forte di una condivisione radicale di tutto ciò che siamo e abbiamo con i poveri e i peccatori. Lasciarci prendere dal loro dolore, dalle loro rabbie, dai loro perché, dalla loro solitudine, non è possibile se non ci abita il grande amore di Cristo, il suo essere e stare con noi!! Gesù ha portato al limite la sua esperienza con l'uomo ... Lo amò fino alla fine ... (cfr. Gv. 13,1) Non c'è stato amore più grande del Suo.

Noi sentiamo ancora il limite delle nostre esperienze con Cristo e con i poveri e i peccatori e gli ignoranti. Ci sentiamo lontani dall'essere veri discepoli, come il p. Chevrier!

Ci riempia dunque il mistero della salvezza di Cristo nella sua ampiezza e lunghezza, altezza e profondità, affinché possiamo sempre più conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza per viverlo nella pienezza.

Non dobbiamo temere, né scoraggiarci: "tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil. 4). Con Lui impariamo a cercare, ad accogliere e a condividere. Con Lui imparo ad essere povero e ad essere ricco, dice S. Paolo. Con Lui sono iniziato a tutto in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza (Ef. 4,12).

Gesù ci dice come alla chiesa di Sardi "conosco le tue opere. Rin vigorisci ciò che rimane e sta per morire. Hai accolto la Parola. Ravvediti". E, Cristo, potrebbe dirci: "Zaccheo, arricchitosi, non era contento, sentiva che ciò che aveva non gli era sufficiente. Non gli bastava sapere che c'ero, voleva vedermi, mi cercava per vedermi ... Bussò alla mia porta con quel suo salire sull'albero; e io sono andato da lui e ho cenato con lui e lui con me. Ravvediti ed entra nella mia intimità, e troverai che sono lì ad attenderti. Io sono già entrato in te. Ti conosco. Tu entra in me".

Questa Eucaristia che altro è (come sempre) se non un vivere nell'intimità con Cristo venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto? Non è forse un'incarnazione ancora della sua scelta di occupare in noi l'ultimo posto? cioè,

quella parte di noi più fragile, più esposta alle tentazioni,  
quella parte di noi che più resiste a convertirsi;  
quella parte di noi che ancora dice sono ricco, sto bene qui e così  
e come ho sempre fatto;  
quella parte di noi nascondiamo tra le foglie dell'albero della  
nostra autorità, potere, ecc..

L'Eucaristia ci toglie dall'apparire nostro e ci immerge nel nascondimento e nella povertà feconda e arricchente di Gesù.

Scendiamo in fretta e accogliamo con gioia Colui che vuole cenare con noi, per seguirlo più da vicino.

**Don Lino Regazzo**

Rovarè, 16 novembre 2004

## P. CHÉVRIER E L'EUCARISTIA

Dell'Eucaristia è stato scritto tanto. Di recente il documento del Papa, che riprende l'incontro con i discepoli di Emmaus, sviluppa il concetto dell'Eucaristia fonte e culmine della vita della Chiesa.

Se pure conosciamo bene questo concetto, la sua realizzazione ci rimane sempre un po' oscura, perché risuona come uno slogan, ma nasconde lo stesso una verità assoluta: la Chiesa non sa vivere se non è rigenerata dall'unione con Cristo e non sa operare se non guarda attentamente a colui che hanno crocifisso.

Siamo anche schiavi di una comprensione limitata perché l'Eucaristia è per noi facilmente collegata alla celebrazione o all'adorazione, il che non è sbagliato, ma non rende l'idea della comunità radunata, nè l'idea dell'azione di Dio che ha voluto fare dell'Eucaristia l'espressione del suo amore sempre presente e sempre attraente per tutti gli uomini.

Ho cercato di riprendere il pensiero del p. Chévrier sottolineando tre aspetti:

## **1. IL CONTENUTO DELL'EUCARISTIA**

Il p. Chévrier vede L'Eucaristia come sviluppo dell'incarnazione. Più giustamente vede Cristo svilupparsi nei tre misteri che costituiscono il quadro di Saint Fons. In questo quadro, l'Eucaristia trova il posto centrale; ma i tre momenti, della mangiatoia, della croce e del tabernacolo, sono per lui da considerare sempre legati. Ognuno porta con se gli altri due. È sempre Cristo che si fa povero, lui che vive la passione, lui che diventa pane di vita dall'inizio alla fine. Per esempio, dirà che la forma stessa del pane è una apparenza povera. A questa lettura ci invita anche S. Paolo nell'inno ai Filippesi.

*«Nell'incarnazione si cambia in noi. Nell'Eucaristia ci cambia in Lui. Viene a compiere in ognuno di noi ciò che ha compiuto per tutti sulla croce.»*

Per il p. Chévrier l'Eucaristia segna il desiderio di Cristo di unirsi a noi

*«Sento uno grande spazio fra il cielo e me, una mia impossibilità. Ci voleva un ponte.»*

*Se l'incarnazione e la passione sono avvenute per tutti, devo sentire in prima persona il prezioso sangue, unirmi a Lui, portarne l'impronta.»* Prima di essere un'espressione sociale l'Eucaristia è una realtà spirituale, l'unione di una persona con Cristo. (Y. Musset, Le chemin du disciple et de l'apotre, p. 54-56).

*«Occorre sulla terra un ricordo perpetuo di ciò che ci ha salvati, in modo di salvarci tutti i giorni.»* (Y. Musset, Le chemin du disciple et de l'apotre, p. 54-56).

Forse questo non è il discorso che prevale oggi. Insistiamo di più sulla comunità convocata nell'Eucaristia. Lo facciamo anche per correggere una tendenza troppo intimista di una religione individuale. Chi svolge l'incarico di padre spirituale sa quanto è difficile per il cristiano d'oggi tenere l'equilibrio fra il comunitario e il personale.

La risposta però deve essere personale. Se il Signore viene ad unirsi a noi esige la nostra volontà di essere uniti a Lui.

## **2. LA CARITÀ CHE RICEVIAMO DALL'EUCARISTIA (V.D. P. 417)**

*«Uniti dal suo sangue... Visto che siamo uniti dagli stessi pensieri e che il suo sangue scorre in noi.» (Y. Musset, Le chemin du disciple et de l'apotre, p. 56)*

Quando il Vero discepolo presenta il capitolo della carità lo fa ricordando il brano di Isaia dove il messia viene presentato pieno di Spirito, come colui che non spezzerà la canna incrinata...da lì sviluppa l'argomento della mitezza.

Nelle lettere p. Chévrier rimprovera coloro che, mancando di carità, non danno spazio ai bambini:

*«Frère Pierre: è troppo burbero.*

*Nella città del Gesù Bambino i bambini sono cacciati via a causa dei lavori.*

*I titoli di fratello non corrispondono ai rapporti fra i componenti della comunità. Non si può sentir dire "questo è mio" nella famiglia di Dio: ciò che è mio è di tutti.*

*Non si può volere che i propri figli diventino macchine di produzione.»*

### **La necessità di essere un modello per istruire**

Il modello per il p. Chévrier non è il perfetto inaccessibile, ma l'assimilabile. A volte ci arrabbiamo con la gente perché dopo aver proposto il modello non siamo seguiti. È vero che quello che diamo non è sempre assimilabile.

*«Prenderemo come divisa per la carità le parole del Nostro Signore: prendete e mangiate, considerandoci come pane spirituale che deve nutrire il mondo con la parola, l'esempio e la dedizione». (V.D. p. 418).*

### **Comunicare la vita**

Ecco il motivo dell'essere modello, ecco come dobbiamo istruire: essere abitati dalla vita di Cristo e dalla sua carità.

*«Siamo la sua linfa esteriore, e Lui nostra vita interiore».*

Il p. Chévrier ci tiene. Vuole che il sacerdote guadagni la sua vita mostrando Cristo agli uomini. Se prendiamo l'immagine dell'albero utilizzata da A. Chévrier, tutto l'esterno, foglie e rami, vitalità e crescita devono mostrare Gesù.

Bisogna che la nostra bocca, le mani, i piedi, il cuore diventino i segni esteriori della sua vita nascosta in noi.

*«È in noi come l'innesto buono innestato sull'albero cattivo. Dobbiamo arrivare a una perfetta somiglianza con Cristo, e visto che non desidera niente quanto operare in noi opererà meraviglie, se siamo docili, anche miracoli.» (Y. Musset, Le chemin du disciple et de l'apotre, p. 56)*

L'Eucaristia non porta in sé la domanda degli Ebrei di fronte alla manna, "che cosa è?", ma quella di Cristo: "e voi chi dite che io sia?". Ha dunque bisogno della persona umana, con le sue espressioni e le sue relazioni. Secondo il p. Chévrier dobbiamo rispondere a questa domanda: "la mia vita che cosa dice di Cristo?".

### **3. LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA**

Se conosciamo la cura che A. Chévrier portava nella celebrazione dell'Eucaristia e come gli importava che tutti potessero seguire e comprendere il mistero contenuto nel Verbo

di Dio, non abbiamo, però, una sua riflessione sullo svolgersi della celebrazione, non abbiamo una catechesi. Sappiamo che la prima opera da lui avviata era la preparazione dei bimbi alla prima comunione. Sappiamo anche che pur conoscendo vari operatori del movimento eucaristico non ha ritenuto di incamminarsi su questa via.

Abbiamo però delle catechesi sviluppate partendo da ciò che insegnava la Chiesa in quei tempi.

Yves Musset ha trovato un quaderno del 1864 dove c'è un metodo per ascoltare la messa. (Y. Musset, *Le chemin du disciple et de l'apotre*, p. 98)

*«Per ascoltare bene la messa occorre dare importanza ai vari misteri della vita e della morte del Nostro Signore Gesù Cristo e farci sopra atti di fede, di speranza e di carità.*

*Durante l'offertorio: pensare al momento in cui il Figlio di Dio, per amore per noi, si offre al Padre e chiede un corpo per riscattare gli uomini. Chiedere che venga ancora sull'altare a rinnovare gli stessi misteri e applicarci i frutti della Redenzione.*

*Durante l'elevazione: bisogna pensare a Gesù nascente nella stalla di Betlemme che rinnova per noi sull'altare questa nascita. E unirsi agli angeli, ai pastori e ai magi che adorano Gesù bambino nella mangiatoia.*

*Durante il Padre nostro: bisogna interessarsi della passione del Nostro Signore Gesù Cristo che si rinnova sull'altare e offre a Dio Padre i meriti infiniti della sua agonia, della flagellazione, della morte e della sepoltura.*

*Durante la comunione: pensare a Gesù messo nel sepolcro e risorto il terzo giorno; riceverlo nel nostro cuore come in un vero sepolcro dove viene ad operare in noi quella risurrezione spirituale che deve darci la vera vita.*

*Durante la benedizione del prete: pensare a Gesù che sale in cielo benedicendo i suoi apostoli, la sua Chiesa e tutti i fedeli.*



*Pregandolo di benedirvi affinché non rimangano vani i frutti della redenzione.»*

Queste riflessioni sono quelle indicate nelle catechesi di quel tempo, ma senza dubbio rielaborate dal p. Chévrier.

Abbiamo anche ciò che diceva a Emilie Tamisier, fondatrice del Congresso Eucaristico. Il p. Chévrier era visto come l'ispiratore del Congresso Eucaristico.

*«Siate il pane del nostro Signore. Vedete quale preparazione subisce il pane ordinario: lo si semina; muore in terra per produrre; poi viene falciato; poi passato al vaglio nel molino; poi impastato, messo nel forno; infine diventa cibo. Voi siete ancora al molino, ne vedrete tante altre. Nostro Signore si fa pane nostro, si lascia mangiare da voi: siate il suo pane d'amore, tramite l'adorazione. Pregate per il prete che deve essere il pane delle anime. Oh se ci fossero tanti buoni preti che fossero altrettanti buoni fornai del nostro Signore, oh quante anime amerebbero la comunione...»*

Non sarebbe giusto concludere senza ricordare quello che dicevo l'anno scorso riguardo alla necessità della preghiera nell'Eucaristia. Le testimonianze di chi ha visto il p. Chévrier e l'importanza che lui stesso dava all'adorazione dicono quanto tutto il suo essere era preso dalla presenza di Cristo. Come anche è importante dire del suo attaccamento alla comunione frequente, in un tempo in cui era trascurata, quasi giustificati dal fatto che siamo peccatori e indegni; egli affermava, riprendendo S. Agostino, che l'Eucaristia è la medicina dell'anima.

**Roberto Mazzocco**

## UNA STORIA, SINTESI DI UNA VITA

Ci incontrammo in seminario per la prima volta nell'ormai lontano ottobre 1960, all'inizio della Propedeutica. Don Carlo proveniva dal Liceo Classico Brocchi di Bassano ed io ero già alunno del seminario dal 1953. Ciascuno coltivava grandi sogni, alimentati dalla figura di Papa Giovanni, dal vento preconciare e da una chiesa che si apriva al dialogo con il mondo moderno. Di quei primi anni di convivenza in seminario ricordo le grandi discussioni filosofiche e poi anche teologiche, ma soprattutto la passione comune per Gesù Cristo e l'intuizione che, per andare tra la gente, il prete deve essere povero. Il pensiero di Carlo scorreva fluido, illuminato da una intelligenza non comune, riscaldato da un cuore grande e deciso. Era contagioso!

Abbiamo percorso cammini diversi. Io ho continuato gli studi di teologia nel Seminario per l'America Latina, frutto del progetto conciliare di comunione, collaborazione e scambio tra chiese sorelle. Attratto dall'esperienza della "missione di Francia", su consiglio di Mons. Ancel, durante le vacanze estive del '64, feci il mese pradosiano a Limonest; nel '66, dopo alcuni mesi di pratica pastorale a San Bonifacio, partii per il N.E. del Brasile. Don Carlo, terminati gli studi nel Seminario di Vicenza, fu inviato a Schio come vicario cooperatore. Nei primi anni di attività pastorale corse tra noi un'intensa e feconda corrispondenza. Non posso dimenticare che, in un momento difficile di grande solitudine, mi inviò la "Preghiera di un prete straniero tra la sua gente" di Raniero La Valle.

Don Carlo, pure lui orientato da Mons. Ancel a seguire le orme di P. Chevrier "prete povero per evangelizzare i poveri", per un anno si trasferì a Lione, in Francia, con l'intento di approfondire la spiritualità del Prado. Si inserì in un quartiere di immigrati. Visione lucida, mente chiara, cuore deciso cominciò a problematizzare la vita degli immigrati e la sua presenza tra loro, fino a porsi domande quali: "perché gli immigrati sono poveri? come testimoniare e annunciare Dio Padre tra un popolo sradicato e spogliato della presenza di un Dio solidale?", Domande non teoriche, ma di metodologia pastorale, che lo avrebbero portato a vivere la fede in Gesù Cristo tra la gente povera, a praticare la carità e ad alimentare la speranza in modo diverso. Furono i primi passi di un faticoso cammino verso la scoperta della dimensione politica della fede e della carità, che desse ragione della speranza. Si trattava di andar oltre l'assistenzialismo paternalista per assumere una presenza solidale tra i poveri di questo nostro mondo.

Dopo il suo rientro a Vicenza, chi non si sentì interpellato dalla comunità trinitaria di via Vigolo, con la presenza di Gastone, Luigi e Carlo? Una nuova realtà ecclesiale sorgeva sotto la spinta del Concilio Vat. II, all'ombra della Madonna di Monte Berico. Via Vigolo: luogo di incontro, osservatorio aperto sulla realtà, fucina di idee e di elaborazione pastorale a partire dalla solidarietà con il mondo del lavoro. Studio del Vangelo, gruppo famiglie, apertura ai grandi problemi del mondo: salute in fabbrica, la scuola delle 150 ore per ridare dignità ai lavoratori, multi-nazionali e solidarietà internazionale, dittature in A. L. e rispettivi contesti (Brasile, Cile, Argentina, Nicaragua, El Salvador ... Teologia della Liberazione...), il problema palestinese, il Sud-Africa segnavano un nuovo modo di essere preti a servizio del Regno di Dio nel mondo. La fede illuminava la vita, la vita illuminava la fede.

Tensioni interne, incomprensioni esterne non mancarono, ma non riuscirono a scalfire l'impegno di scoprire nuovi cammini di promozione umana evangelizzatrice assieme alla gente, a partire dall'inserimento in realtà laiche. Don Carlo mi disse in un momento di sconforto: "Non abbiamo grandi riconoscimenti nell'ambito ecclesiale istituzionale e nemmeno all'interno dello stesso sindacato", ma subito continuava con un sorriso: "anche il silenzio dei capi può essere interpretato come consenso, perché

la causa dei lavoratori é giusta. Abbiamo dalla nostra parte Paolo VI, i documenti del Concilio, le prese di posizione del Vescovo Onisto e poi anche la gente. Ma sì, siamo in buona compagnia!" E scoppiava in quella risata soddisfatta, da uomo libero, che cancellava ogni ombra di pessimismo. Via Vigolo rimane un grande e bel mosaico di esuberanza umana e spirituale, cammino di vita ecclesiale, costruito giorno dopo giorno nel rispetto e nella valorizzazione delle competenze dei laici e del loro modo di esprimere la fede nel Dio di Gesù Cristo.

Il Vescovo Onisto, con la sua sensibilità umana e pastorale, propose a Don Carlo e al sottoscritto di assumere la parrocchia di Debba, senza abbandonare l'impegno con la pastorale del lavoro e col centro missionario in cui eravamo rispettivamente impegnati. A prima vista ci sembrò che ci si volesse mettere in gabbia, date le impegnative problematiche che i due ambiti della pastorale comportavano. Alla fine accettammo, anche come sfida nel tentativo di vivere la fede nel Dio di Gesù Cristo introducendo, nella pastorale ordinaria di una comunità concreta, problemi e sollecitazioni provenienti dal mondo: la qualità e la sicurezza di vita nel lavoro, il doppio lavoro, il disarmo e la pace, multinazionali e cassa integrazione, solidarietà con i poveri del nostro popolo e con i popoli impoveriti del mondo. In fondo, si trattava di partire dalla prospettiva della comunità parrocchiale per costruire un cammino che, per certi aspetti, era nuovo pure per noi.

Amici dei gruppi famiglie di Vicenza, nel giorno del nostro ingresso a Debba, ci offrono un crocifisso in ferro battuto, stagliato sul contorto albero di un ulivo dalle radici solide che reggevano l'aratro e l'incudine mentre, sullo sfondo, erano saldati sull'equatore l'A. L. e il Sud-Africa in catene. Lavoro artigianale, sintesi delle nostre vite.

Un'espressione felice, "Debba é il centro del mondo", creata ad effetto durante una delle prime riunioni con la comunità e le autorità dei Comuni di Vicenza e di Longare sulla viabilità e sulle case operaie di Debba, non solo richiamò l'attenzione di tutti, ma sottolineò l'importanza che aveva per noi la gente che ci era stata affidata pastoralmente e il suo ambiente di vita. La prima sala cinematografica della Riviera Berica, l'opificio e la sua simpatica popolazione avevano scritto a Debba una storia e costruito un ambiente di convergenza e di irradiazione, favorito

dall'intreccio di ponti, strade e ferrovia.

Al nostro arrivo incontrammo una popolazione invecchiata. Da decenni le giovani coppie dovevano trovare casa fuori Debba contro la loro volontà, i ponti erano pericolanti, le strade dissestate e insufficienti, la ferrovia disattivata, il vecchio opificio chiuso, le case operaie decrepite, la sala del cinema inutilizzata. Tutto rimaneva quale ricordo di uno splendore passato, segno fin troppo evidente della prolungata omissione e assenza di progettazione da parte delle amministrazioni locali.

Non mancarono difficoltà e chiacchiere, rivelatrici della tensione che creammo con il nostro arrivo: incontro-scontro tra i valori acquisiti in passato e il nuovo che stava per sorgere. Nelle prime settimane di presenza a Debba dovemmo prendere posizione di fronte al gruppo della D. C. locale circa l'uso del salone parrocchiale. La conseguenza non si fece attendere: "I nastri preti sono comunisti". Il Sinodo Diocesano ci copriva le spalle, ma chi conosceva il signor Sinodo? Vi era, inoltre, il problema della nostra residenza: "Noi dobbiamo sapere, se occorre di notte, dove siete reperibili" ... "eravamo senza prete, ce ne hanno mandati due, ma non fanno per uno... i xe sempre in giro a conferenze". Don Carlo non si alterava, anzi leggeva tutto in positivo, rivelando una tranquillità ed un equilibrio umano straordinario. "Buon segno - diceva - la gente di Debba é viva, percepisce che qualcosa sta cambiando, dobbiamo saper valorizzare e amare questa gente!". Sono piccoli aneddoti ma rivelatori di un modo di essere presenti tra la gente.

Di fatto, non ci volle molto tempo per sentirci accolti con amicizia e rispettati dalla gente che viveva a Debba. L'armoniosa bellezza della natura, il clima mite con la sua vegetazione esuberante, la storia dell'opificio incastonata nella vita contadina, i ponti, la figura ascetica di don Camillo avevano dato origine ad una comunità accogliente, pacifica, festosa, solidale, che traspirava il piacere di vivere e di stare assieme. Quel nucleo umano stimolante, in una situazione di precarietà, stava offrendo a don Carlo l'humus per far esplodere tutta la sua esuberante creatività. Egli sapeva rispettare il cammino di ognuno e, allo stesso tempo, provocare incontri, dibattiti con la gente e le autorità sui problemi del territorio, creare i ponti per unire le varie parrocchie dell'Unità Pastorale Riviera Berica attraverso i campi scuola per animatori e catechisti.

Nacque immediatamente il simpatico e vivace gruppo

pensionati. Poi il coro parrocchiale, con un repertorio di canti ritmici e classici guidati dalla maestra Anna Madurelli, diventò il punto di incontro di culture diverse. Sorsero scambi interparrocchiali e con cori specializzati in canti latino-americani o popolari veneti. La presenza del coro "Spiritual" degli americani della caserma Ederle aiutò a rimuovere barriere ideologiche e a far circolare cultura. Fu un pullulare di iniziative: i concerti per organo, il recupero della Via Crucis con 50 personaggi - che coinvolgeva, nelle attività di supporto, tutto il quartiere - diretta dal maestro Tommaso Carrara de "La Piccionaia", l'annuale festa della comunità a San Giovanni in Monte con tutte le famiglie, la sagra paesana, la scuola degli aquiloni per i ragazzi, i gruppi giovani con momenti specifici di ricreazione e di formazione, il cammino con i catechisti, con il Consiglio Pastorale e Amministrativo, gli incontri orientativi di un amico agronomo con i pochi contadini rimasti... furono come trasfusioni di sangue nuovo nelle vene della comunità.

Don Carlo sapeva valorizzare ognuno. Aveva una sensibilità capace di intuire e canalizzare nella direzione giusta il potenziale umano di ogni persona. La santa Messa domenicale era diventata luogo di incontro di persone provenienti da tutta la provincia, che si identificavano in questo cammino di promozione umana evangelizzatrice. Illuminando il volto con un sorriso ampio don Carlo diceva soddisfatto: "A Debba basta accendere un fiammifero e tutto prende fuoco". Di fatto Debba era diventata un cantiere.

Chi non ricorda don Carlo con l'agenda in mano, sempre strapiena di impegni? Era come il cuore di una mamma, con un posticino vuoto per aggiungere sempre qualcosa d'altro. In mente aveva dieci appuntamenti, nell'agenda ce n'erano venti, sempre pronto a realizzarne trenta. Alle volte succedeva che la memoria non rispondeva, l'agenda scoppiava, e chi lavorava con lui perdeva la sportività. Erano guai, ma mai così gravi da scalfire la fiducia reciproca, l'onestà di fondo e l'impegno radicale per il Regno di Dio. Tutto si ricomponeva con una camminata in montagna, partecipando alla festa di famiglie amiche, con lo studio del Vangelo da dove sapeva scavare perle preziose e nuove. Anche in questo senso era creativo. Nel pieno delle burrasche, frequentemente ripeteva: "Per la verità in passato ci sono state delle difficoltà, ma oggi già va meglio di ieri" e la storia continuava.

Nell'ultimo incontro con lui mi disse: "Nella vita é stato importante non perdere di vista le intuizioni prime, nate all'origine della nostra storia. Rimangono sempre vere e ci hanno aiutato a mantenere la direzione giusta. La scelta di una vita semplice, la passione per Gesù Cristo, il rispetto per la gente non ci hanno mai abbandonato. Sono grazie che Dio ci ha dato".

La Chiesa vicentina ha avuto un grande uomo, dal cuore deciso, che ha saputo sostenere la fede di quanti, preti e laici, sono impegnati nella costruzione del Regno di Dio in un mondo laico, al di fuori e oltre le frontiere del sacro definite da un clericalismo di comodo.

Don Carlo se n'è andato, é rimasto aperto il cammino della profezia e della missione.

### ***Don Mario Costalunga***

Tabira (Brasile) 17 gennaio 2005

# AMARE I POVERI È FISSARE LO SGUARDO SU GESÙ

## UN'ESPERIENZA DI FORMAZIONE

Quando Carla, responsabile dei laici del Prado, mi ha rivolto l'invito a frequentare un corso di "prima formazione" sono rimasta sorpresa e turbata. Impegni familiari, piccoli servizi in parrocchia, la segreteria di una scuola: tutto questo mi sembrava che fosse più che abbastanza. Sentivo, comunque, la proposta interessante; ma dove ricavare il tempo? E poi un altro impegno mi sembrava troppo! L'idea, però, non mi abbandonava e continuava a riemergere nei miei pensieri: non riuscivo a capire perché questa proposta fosse arrivata a me, e non intravedevo all'orizzonte un approdo.

Le parole di Padre Chevrier, molte volte ascoltate negli incontri trimestrali di formazione "*Conoscere Gesù Cristo è tutto*" ed ancora "*Chiederò a Nostro Signore, che lo conosciate bene che l'amiate bene, fino a seguirlo più da vicino*", mi hanno aiutato a dire sì a questa esperienza.

Fu così che, in un pomeriggio di sabato, ci siamo ritrovate insieme: Beatrice, Laura, Lorenza, Laura e Rita, umili discepoli di un pastore di nome don Antonio aiutato da Carla, Anna, e Nivea della segreteria dei laici.

Il nostro percorso è iniziato in un ambiente accogliente, semplice, familiare. Non ci è stato proposto un cammino di studio scientifico con grandi relatori o volumi impegnativi. Non siamo salite su di un'auto di lusso, ma abbiamo preso un autobus di linea con porte e finestre spalancate, con tante fermate dove tutti trovano posto per vivere insieme un'esperienza di un percorso faticoso, ma ricco di vita. Tante



persone, infatti, hanno sostato con noi perché, oltre al Vangelo e alle parole di Padre Chevier sono stati i poveri i nostri maestri. Insieme abbiamo programmato il cammino in fermate mensili. Era una gioia stare insieme. In un clima semplice, ricco di profonda umanità, abbiamo vissuto un tempo di parole ascoltate e parole pensate, di preghiera comunicata e di preghiera silenziosa, di vita raccontata e di vita intuita. Con noi portavamo le nostre esperienze di incontro con le persone più umili, semplici povere ed emarginate. Come riassumere o che dire di questo tempo prezioso che abbiamo accolto e donato? Le parole non sempre possono esprimere quello che il cuore vuol dire.

Un aiuto mi viene dalla Parola di Dio che tutto contiene dell'esperienza umana: l'evangelista Luca nel suo raccontarci la Passione di Gesù dice *"e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea"* Lc 23,49

Alcune donne lo avevano *"seguito"* ed anche noi da lontano abbiamo seguito Gesù. Nel raccontarci la nostra vita abbiamo evidenziato la fatica del vivere quotidiano, come crescere in famiglie modeste ma dignitose, intrise di valori, di solidarietà, di condivisione di attenzione reciproche. Le fatiche dei nostri genitori e la loro onestà hanno plasmato le nostre esistenze. Come le donne della Galilea abbiamo seguito Gesù sin dall'infanzia a volte con consapevolezza, vivendo con fierezza le difese degli ultimi, altre volte guardando indietro e scoprendo che la sofferenza non era stata inutile ma aveva aperto nuove strade. Non abbiamo ricordato il catechismo o particolari impegni in parrocchia ma i piccoli gesti e i segni, spesso non voluti, non cercati ma trovati sulla strada: *"Seguire Gesù Cristo è tutto"* ci siamo dette già nel secondo incontro.

*"Le donne che erano venute con Gesù"* Lc 23,55

*"Che erano venute"* il nostro venire agli incontri mensili era un venire con Lui con Gesù. Era un venire per vivere un tempo di gratuità, di attenzione. Era un venire per metterci nei suoi passi, lasciando la casa, le attività, le nostre idee per essere con Lui e tra di noi. Di tappa in tappa il nostro cammino era un comunicarci la fatica del condividere la croce di molte persone. Era prendere coscienza di una triste realtà: quanti emarginati! Sempre più il benessere è di pochi, e la povertà si trova sulla soglia di molti! Era un venire per rimanere vicine a Gesù e per camminare con i poveri sfigurati, distrutti, soli e umiliati nel *"Cammino dell'obbedienza della Croce"*. Ed anche quando tutto sembra essere un fallimento le parole del Vangelo ritornano presenti e

forti:

“osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù”  
Lc 23,55

Ciò significa osservare dentro di noi e osservare fuori di noi per capire, scoprire, sentire. Il tema del quarto incontro recitava così “Il cristiano è un uomo mangiato”. Essere mangiato non significa scomparire, dissolversi, entrare in un altro e finire. Ma, osservando, l’occhio del cuore ci porta a scoprire come proprio nel consumarsi, nello scomparire, nello spogliamento e nella povertà nell’essere un niente inizia una nuova vita di luce e di dono. Vuol dire, scendere in profondità e scoprire l’unico tesoro, Gesù, in quelle persone che sono morte per la società. La morte è il non senso, in essa tutto è finito; osservare, invece, è rendersi conto che là dove c’è “vuoto” trova posto il corpo di Gesù deposto.

Il corpo di Gesù è accolto dalla tomba osservata, già amata dalle donne; mani di uomo lo hanno accolto e deposto nella sua nudità e povertà. Ci raccontiamo come anche oggi tantissimi uomini e donne vengono deposti e abbandonati non visti non ricordati, anzi: si vuole credere che sia bene non ricordarli, non vederli perché frutto della violenza, della malvagità dell’uomo.

“Poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati” Lc 23,56

Tornare indietro è non per piangere o per dire io non c’entro, non è affar mio, non posso far niente, Bisogna tornare indietro non sconsolate, tristi, ma desiderose di fare qualcosa per Gesù . Il forte dolore sostenuto dall’amore non schiaccia, ma invita a preparare qualcosa di nuovo.

Ci si preparava ad ogni nuovo incontro, infatti, con la sapienza del silenzio e con l’amore della preghiera. Silenzio e preghiera, sono le gioie del dono, della gratuità

“Si recarono alla tomba, portando con sè” Lc 24,1

Ritornare sui propri passi: l’aver incontrato Gesù significa non demordere, non disperare, non lasciar perdere, ma ritornare. La speranza è ancora possibile! Un abbraccio si può sempre dare, ritornare per portare quello che si è preparato. E cosa se non la nostra vita quotidiana, le riflessioni, le preghiere le nostre attenzioni, la condivisione: queste sono gli “aromi” vera ricchezza e sapienza.

“Ed esse si ricordarono delle sue parole” Lc 24,8

Ricordandoci le sue parole abbiamo sentito vere e quanto mai attuali le parole di P. Chevrier “L’unica cosa necessaria: annunciare Gesù Cristo ai poveri”. L’esserci scoperte povere, umili e piccole ci aiuta ad “annunciare tutto questo a tutti gli altri” Annunciare l’esperienza dell’amore di Gesù per i discepoli e per tutti gli uomini e le donne che incontriamo; è questo il risultato di questa intensa esperienza che abbiamo vissuto: annunciare la “Lieta notizia” con la testimonianza della nostra vita, guardando i poveri perché immagine dell’unico Maestro.

Il cammino con Beatrice, Laura, Rita, Laura don Antonio e Nivea è stato “seguire Cristo più da vicino” secondo l’insegnamento del Vangelo. Non è stato sempre facile mantenere fede agli impegni mensili, ma li sentivamo importanti! L’essere vicine a Gesù proprio nel cammino del Calvario, nel cammino della sofferenza di tanti uomini e donne che ci vivono accanto è raccogliere una sfida, è un andare contro corrente soprattutto in questi nostri paesi dove prevale il dio denaro, il dio lavoro, dove l’arrivare ai primi posti è determinante, dove troppo spesso la persona viene valutata per quello che ha e non per quello che è.

Abbiamo accettato la scommessa e deciso di continuare insieme il cammino di formazione. Abbiamo piantato radici sulla roccia della Croce di Cristo e fissato lo sguardo sul capo reclinato e sulle sue braccia spalancate che ci ricordano dove lo possiamo incontrare: tra i perdenti della terra, follia per il mondo, segni del Regno per alcune donne e soprattutto Sapienza divina.

**Lorenza**

# UNA TESTIMONIANZA SU UN GRUPPO DI BASE DEI LAICI

Nella zona di Thiene esiste un gruppo di base, inizialmente formato da tre , quattro persone, che

si ritrova da circa vent'anni settimanalmente per lo studio del Vangelo (in genere leggiamo e meditiamo le letture della domenica). Attualmente del gruppo fanno parte cinque associate e quattro donne che hanno fatto l'anno di formazione pradosiano; le altre sette persone ( tra cui un solo maschio! ), che partecipano almeno una volta al mese alla meditazione e preghiera comunitaria, non si ispirano direttamente alla spiritualità pradosiana, anche se una coppia ha cominciato a frequentare gli incontri trimestrali. Mi sembra opportuno riportare una parte di una lettera che una di queste persone ha scritto alla responsabile del gruppo in un momento di difficoltà per alcune tensioni a livello personale, proprio quando era stata avanzata la proposta di fare alcune revisioni di vita e di trattare il tema della preghiera secondo le indicazioni dei responsabili internazionali e nazionali.

Scrive Lucilla di Zanè : “Non mi soffermo sui miei rapporti con il gruppo, perché mi pare di averli chiariti a voce, ma sintetizzo la mia “percezione” dicendo che ho la consapevolezza di essere “ospite” del gruppo - tra l'altro ospite amata e rispettata - e quindi ritengo che sia giusto che io segua l'evoluzione del gruppo stesso e non che voi vi sentiate condizionate da me. Naturalmente se mi chiedete che cosa mi piace di più, rispondo a seconda delle mie preferenze, ma non è

il mio parere che deve guidare le vostre scelte, sono le esigenze che maturate tutte insieme.

Ieri sera hai detto che il gruppo ti sembra troppo poco "gruppo".

Secondo me, è un gruppo meraviglioso e te ne spiego i motivi. E' rimasto fedele lungo gli anni senza orari fissi o autorità, rispondendo con flessibilità alle esigenze ora dell'una ora dell'altra di noi. Si riunisce anche d'estate e anche per pizze, pastasciutte, anniversari, compleanni, funerali: è qualcosa che non mai riscontrato in nessun altro gruppo di mia conoscenza (sportivi, scout, gruppi di preghiera ecc.)

Dentro al gruppo ci si consegna una all'altra nel nostro essere più intimo, nel nostro peccato e nella nostra conversione: è ogni volta una "confessione" dell'amore di Dio per ciascuna di noi e anche questo è unico ed insostituibile."

Lucilla analizza poi il mio disagio e mi aiuta a rasserenarmi concludendo : "il tuo servizio di responsabile è comunque prezioso: nessun'altra in questo momento lo potrebbe ricoprire, visto che sono tutte molto impegnate a livello lavorativo. Spesso il "meglio è nemico del bene", cioè non cedere alla tentazione di volere un funzionamento perfetto. E' giusto che tu faccia presenti anche le tue esigenze, ma può essere difficile soddisfarle nella pratica, al di là della buona volontà di tutti."

Mi auguro che questa semplice testimonianza aiuti tutti i gruppi di base nel cammino del nuovo anno, come ha aiutato me.

***Anna Bortolan***

## ***Notizie di famiglia***

Ci hanno lasciato improvvisamente

G.Battista, fratello di Antonietta Capitanio,

e la mamma di Rocco Acquistapace

**PRADO ITALIANO**

**IMPEGNI DEL GRUPPO LAICI**  
per l'anno 2005

**INCONTRI TRIMESTRALI DI FORMAZIONE**

aperti a tutti quanti desiderano conoscere  
la spiritualità del Prado

6 marzo - 24-25-26 giugno (Esercizi)  
- 25 settembre - dicembre data da  
stabilire)

Il percorso di quest'anno ci porterà alla scoperta delle  
radici fondamentali della comunità cristiana a partire  
dagli Atti degli Apostoli. Guiderà la nostra ricerca  
**Antonio Uderzo.**

**INCONTRI DI FORMAZIONE PERMANENTE**

per associati e per chi ha già frequentato un corso  
di formazione

19 febbraio - 14 maggio - 5 novembre  
Lo studio del Vangelo si alternerà alla revisione di vita.

Se qualcuno fosse interessato a partecipare agli  
incontri trimestrali o desiderasse avere ulteriori  
informazioni può telefonare a:

Nivea: 0445 611028  
Patrizia: 0445 360368  
Carla: 0444 962967



## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17  
tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail:  
info@cogolicopie.it

**Abbonamento annuo € 15,00**

N. 1 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in  
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004  
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza